

—
CASA ISPETTORIALE
S. CUORE DI GESÙ
NOVARA
—



Novara, 24 Giugno 1970

Carissimi Confratelli,

il giorno 10 Aprile u.s. dalla nostra Casa di Bagnolo Piemonte due anime elette, a pochi minuti d'intervallo l'una dall'altra, partivano per l'eternità. L'Angelo della Morte li colse all'inizio del frugale pranzo, che consumavano nella propria cameretta. La nostra Ispettorìa in tal modo, per la quarta volta in questo anno, veniva visitata dal Signore, che prendeva con sè, in modo così repentino, il

Jac. Giuseppe Arienti

a 63 anni di età e 32 di sacerdozio

I familiari e il clero della nativa Seregno, presso Milano, vollero tributare a questo loro caro missionario, in segno di stima e di affetto, particolari onoranze: ne delineò la figura morale in un commovente elogio funebre l'amico Can. Giuseppe Rimondi.

Il caro D. Arienti fin da piccolo, essendo povero, dovette trovarsi un mestiere di apprendista artigiano.

Appena gli fu possibile entrò nel P.I.M.E. di Milano, dove riprese per qualche anno gli studi. Per diverse ragioni lasciò l'Istituto, ma non si dette pace. Frequentò il Seminario S. Pietro di Seveso (Milano), finchè a 22 anni ottenne di entrare nella Congregazione Salesiana.

Compì l'aspirantato a Bologna; passò poi al Noviziato di Villa Moglia presso Torino, collaborando con il suo maestro D. Annibale Bertoluzzi a formare in sè il vero salesiano. Partì quindi per Fortin Mercedes in Argentina ove completò gli studi di filosofia. E' in questo periodo che i Superiori videro in lui un chierico « intelligente, attivo e formato ad una soda pietà » per cui lo scelsero come assistente dei novizi.

Compì il corso di teologia nello studentato di Villada-Cordoba sotto la direzione dell'attuale Vescovo di Moròn (Argentina) Mons. Michele Raspanti e lo coronò con l'ordinazione sacerdotale nel 1938.

Raggiunse così il suo ideale di sacerdote salesiano missionario a completa disposizione dei suoi Superiori, che per ben 14 anni gli affidarono missioni di bene in mezzo alle povere popolazioni disseminate nella regione del Rio Negro. Esercì infatti il suo ministero soprattutto nelle parrocchie e missioni di Bahía Blanca, di Alta Gracia, di Roca-Cipoletti e di Nequén. « Non si misurava nel lavoro — attesta il suo primo Direttore D. Pietro Giacomini — nè nel predicare e neppure nel visitare gli ammalati, e non si curava nè del cibo nè del riposo ». Ma questa vita dura di missione fu causa di una malattia polmonare assai seria, per cui fu ricoverato nella Casa di salute di Alta Gracia. « Ne uscì — continua D. Giacomini — più o meno ristabilito, ma non era più quello di prima. Infatti il male si sviluppò in modo che dovette rimpatriare ». E ritornò per breve tempo in patria, « ma comprese — nota il Canonico Rimondi — che doveva perfezionare la sua immolazione col continuare l'opera missionaria in Patagonia. E quanto il cuore sanguinò, quando lasciò la patria per tornare in missione! Con uno stratagemma riuscì a partire senza salutare nessuno per non abbandonarsi al pianto e al dolore del distacco. Lasciava la vecchia mamma, gli affezionati fratelli e una larga parentela che l'ammirava e lo venerava. In missione rimase solo qualche anno, perchè le sue condizioni di salute lo obbligarono al suo definitivo rientro in Italia ».

Nel 1952 lo accolse la Casa di Piossasco. Cure energiche e costanti ristabilirono in lui una condizione di salute sufficiente per riprendere ancora il lavoro. Perciò nel 1957 gli venne affidata la cura spirituale della Casa di salute delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Roppolo Castello presso Ivrea, sopra il Lago di Viverone. Per circa 12 anni offrì il suo ministero sacerdotale

alle suore inferme, non mancando di porgere aiuto alle due parrocchie del paese e prestandosi volentieri per il vicino Noviziato di Morzano. La presenza di D. Arienti nel Noviziato era apportatrice di tanta gioia e serenità, poichè la sua parola improntata di spirito missionario e il suo ottimismo, fedele specchio di un'anima apostolica, incidevano assai positivamente sull'animo dei novizi.

L'antico male però riapparve, per cui fu necessario ricoverarlo nella nuova Casa di salute di Bagnolo Piemonte. Qui il Signore lo attendeva per premiare tante belle virtù, che rifulsero nel corso della sua vita piena di zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Appariva il ritratto della salute, tanto che non si poteva credere alle sue sofferenze fisiche. Inoltre lo zelo per il bene lo spingeva a non mai risparmiarsi. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono unanimi nel constatare il bene ricevuto da questo loro esemplare cappellano e ne ricordano la profonda pietà, la saggezza, la prudenza e la bontà nella direzione spirituale, ed infine la pazienza e la gioia che accompagnavano sempre il suo servizio dovunque fosse richiesto.

Le ansie intime che si rivelarono nell'ultimo anno dimostrano la cura che ebbe per la sua vita interiore nel corso della vita religiosa. « Fu un uomo di fede profonda — nota ancora il Can. Rimoldi — che gli procurò per tutta la travagliata esistenza una fiducia immensa nella Provvidenza di Dio e che lo donò di un amore ardente per il Signore e le anime. Non altrimenti si può spiegare la sua serenità, che lo faceva sempre allegro, sorridente, di piacevole conversare. Fu un salesiano innamorato della sua Madonna Ausiliatrice, entusiasta di D. Bosco e di Domenico Savio ».

Nel Gennaio 1969 così scriveva al suo Ispettore: « Preghi per me affinché la mente, la volontà e il cuore siano solo di Dio nel credere, volere e fare la sua santa volontà. Tutto il resto non ha alcuna importanza ».

Nel Maggio seguente presentava allo stesso Ispettore la sua situazione sanitaria, anche se l'aspetto esterno non rivelava la demolizione che avveniva nel suo organismo: « Sono un povero ammalato! Il polmone sinistro è quasi fermo per le molte aderenze pleuriche; il destro, con molte lesioni cicatrizzate, fa quello che può. Ho un solo rene e anche questo è affetto da nefrite... Sono davvero un povero ammalato! Per queste cause non posso più essere attivo, e per un salesiano, che ama D. Bosco, questa è un'umiliazione delle più dure: ho lavorato fin che ho potuto! Lavorerei ancora, se non avessi tante miserie! » E la preghiera più frequente e più intensa

sottentra nel periodo della malattia al lavoro impossibilitato: « Vedendo le sue tante preoccupazioni — scrive ancora all'Ispettore — mi son deciso di recitare un santo Rosario in più ogni giorno secondo le sue intenzioni. Prego ancora con fede ed è questa che mi sostiene in mezzo a tante miserie fisiche e morali ».

Poco prima che il Signore lo chiamasse scriveva questa lettera rimasta sul suo tavolino: « Bagnolo Piemonte, 10 Aprile 1970. Carissimo Don Giuseppe, prepari una bella cotta e una bella stola, perchè penso di venire per le feste della Madonna. In nomine Domini. Don Arienti ». E il Canonico destinatario di questa lettera, commenta: « Strana questa richiesta della bella cotta e della bella stola: non me l'aveva mai fatta nel passato. Un presagio? La bella cotta e la bella stola erano pronte pochi minuti dopo per essere da lui rivestite non nel nostro Santuario, ma lì, nella Casa Salesiana, dove (come spesso diceva), si trovava benissimo, soprattutto per la compagnia di confratelli carissimi e amatissimi ».

Questo trapasso così repentino, sebbene non improvviso, ci richiami l'« Estote parati » del Divin Salvatore e ci inviti ad elevare una particolare preghiera perchè la fede pienamente vissuta da questo nostro caro confratello ottenga il premio promesso e anche per noi sia sostegno valido nel pellegrinaggio terreno.

Sac. Alberto Biffis
VICARIO ISPETTORIALE

Dati per il necrologio: Sac. ARIENTI GIUSEPPE, nato a Seregno (Milano) il 13 Luglio 1907, morto a Bagnolo Piemonte (Torino) il 10 Aprile 1970, a 63 anni di età, 39 di professione e 32 di sacerdozio.